

Rc, sulla successione scontro tra ex portavoce

Alfonso Gianni contesta il metodo e il merito dell'ascesa a segretario di Franco Giordano. Domani si voterà

■ / Roma

SI È APERTA IERI la «tre giorni» di discussione in Rifondazione comunista per eleggere il successore di Fausto Bertinotti, ora alla presidenza della Camera. Il candidato designato, che sarà eletto nel comitato politico di domani, è Franco Giordano, attualmente ca-

pogruppo del partito. E, a sorpresa, Alfonso Gianni, stretto collaboratore di Fausto Bertinotti, subito annuncia la sua astensione al Comitato politico («perché discutiamo se tutto è già stato deciso»). Riuniti insieme la direzione e l'esecutivo del Prc, gli esponenti del partito approfondiscono la discussione sul nuovo segretario e soprattutto sul percorso da intraprendere sia dal punto di vista della presenza al governo, sia per quanto riguarda il rapporto con la società civile ed i movimenti.

Aprè i lavori Francesco Ferrara, responsabile della segreteria, che mette subito in evidenza come «il compagno Giordano avrà tutto il sostegno del partito» e che la sua designazione non creerà alterazioni per quanto riguarda gli equilibri di Rifondazione comunista. Ferrara spiega ai compagni il percorso che ha portato alla scelta di Franco Giordano e sottolinea come dopo il segretario si «proseguirà per il rinnovo del gruppo dirigente». In particolare, il neodeputato di Rifondazione evidenzia che «l'autonomia del partito dovrà essere sempre garantita. Ecco perché - osserva ancora - i nuovi esponenti della segreteria non dovranno essere dei parlamentari». Ferrara delinea anche il calendario dei prossimi appuntamenti di Rifondazione, a metà giugno un nuovo comitato politico per prepararsi all'impegno del referendum e poi, all'inizio di luglio, la discussione sulla sezione italiana del partito della sinistra europea, progetto che nascerà con l'assemblea costituente prevista in autunno. Subito si prenotano gli altri esponenti per intervenire nel dibattito e il primo a prendere la parola, con un intervento dai toni polemici, è Alfonso Gianni, uno dei fedelissimi di Fausto Bertinotti.

L'esponente del Prc in primis nota «l'assenza di Giordano». Senza perdere tempo, Gianni spiega di essere «in dissenso con la relazione di Ferrara, perché non si può discutere quando la designazione del nuovo segretario è stata già fatta».

«Sono mancati i criteri decisi nel congresso di Venezia - è l'affondo

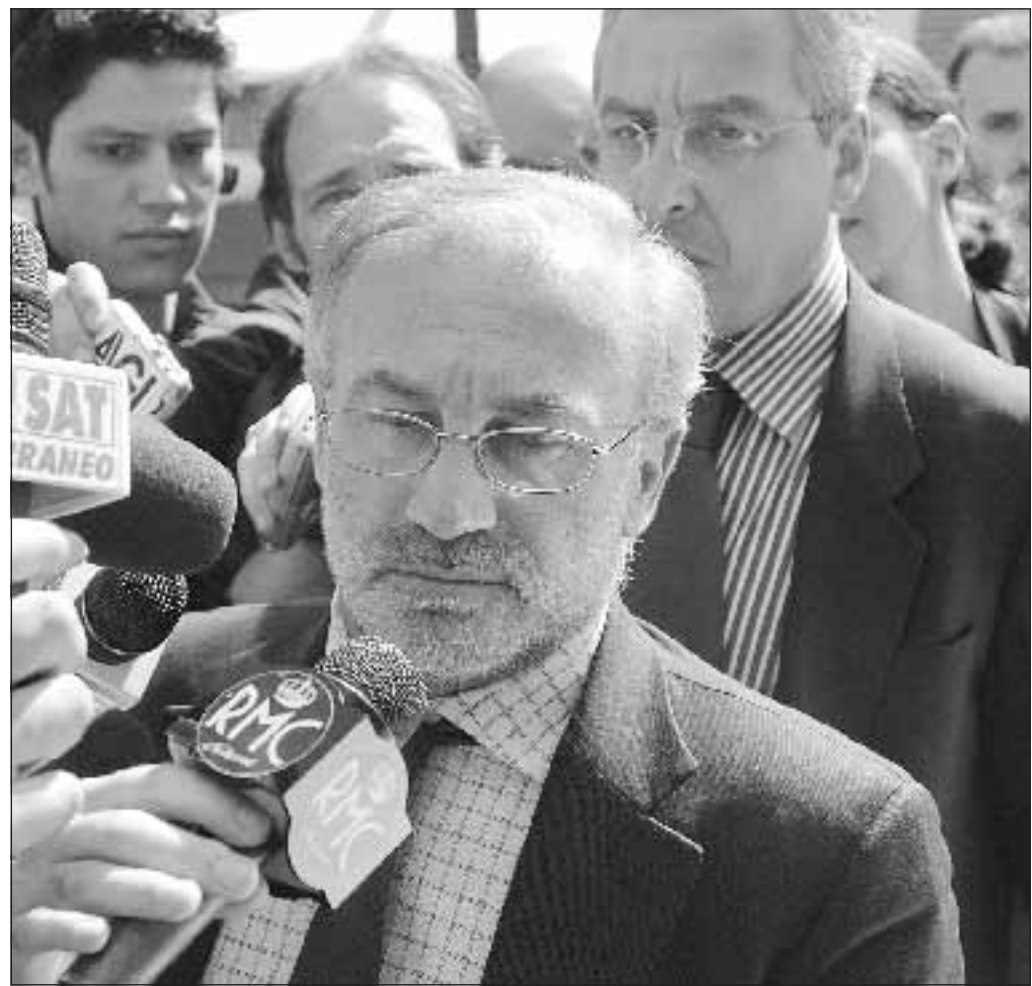
Alfonso Gianni annuncia l'astensione per domenica
«Si fa qualcosa non in linea con il Congresso»

di Gianni - io speravo in un salto generazionale, che non riguarda quindi Giordano, e una formazione politica che portasse al vertice del partito una figura giovane, fuori dalle regole del vecchio Pci, della Fgci, e fuori anche da quelli che erano i gruppi extraparlamentari. Resto di questa idea - prosegue ancora - e mi rendo conto che i criteri decisi al congresso sono cambiati».

Gianni mette subito i puntini sulle i spiegando di «non aver nulla contro Franco Giordano» ma annuncia la sua astensione al comitato politico perché la scelta del candidato segretario non è in linea con quello che secondo lui deve essere «il bisogno di conflittualità di Rifondazione e contemporaneamente l'esigenza di avere un rapporto con le istituzioni». Sottolinea il bisogno «di un rinnovamento della classe dirigente» anche Graziella Mascia, vicepresidente dei deputati del Prc, ma a differenza del compagno di partito accetta l'esito della consultazione e promette sin d'ora «pieno appoggio e collaborazione al nuovo segretario». Chi non accetta invece che

Franco Giordano venga considerato «un segretario di transizione» è Salvatore Cannavò, esponente della corrente di Sinistra critica. Il neodeputato di Rifondazione sottolinea «l'autorevolezza di Giordano» che dovrà essere considerato «un segretario a tutti gli effetti, fino alla scadenza naturale, cioè il prossimo congresso del partito». Quello che il portavoce di Sinistra critica non approva è «non aver cambiato il segretario in fase congressuale, come doveva essere». Ultima annotazione critica è nei confronti dei poteri che avrà il comitato politico di domenica, che secondo Cannavò «sarà solo un seggio per eleggere il segretario senza però una discussione che in quella sede era appropriata».

Graziella Mascia, vice dei deputati del Prc: pieno appoggio e collaborazione al nuovo segretario



Franco Giordano Foto di Mario De Renzi/Ansa

CAGLIARI

Lunedì il Tar decide sull'ammissione della lista dell'Ulivo

CAGLIARI Il Tribunale amministrativo regionale della Sardegna ha accolto in via provvisoria il ricorso contro l'esclusione della lista dell'Ulivo dalle elezioni comunali di Cagliari del 28 e 29 maggio. La discussione di merito è stata fissata per lunedì 8 maggio. Il decreto del presidente della sezione del Tar ha rilevato che «le pur condivisibili esigenze di economicità e opportunità,

variamente, richiamate non possono ritenersi prevalenti rispetto all'oggettiva e grave limitazione del diritto fondamentale di voto e di partecipazione politica». La decisione del Tar è stata accolta serenamente da entrambi i principali candidati alla poltrona di sindaco del capoluogo sardo. Il sindaco uscente, Emilio Floris, di Forza Italia, non ha espresso alcun giudizio.

Per ora l'Europa non chiede la manovra aggiuntiva

Il Commissario Almunia attende che il nuovo esecutivo si insedi e valuti la situazione dei conti

■ / Bruxelles

TEMPO La Commissione Ue concederà al futuro governo Prodi il tempo necessario per valutare la situazione dei conti pubblici e, per il momento, non chiederà

una manovra-bis per il 2006. Lo ha spiegato ieri a Bruxelles, a conclusione della 'due giorni' Eurogruppo-Ecofin che ha suonato nuovamente l'allarme sull'andamento dei conti italiani, il commissario Ue agli Affari economici e monetari, Joaquin Almunia. «Prima di prendere ogni iniziativa bisogna parlare con il nuovo governo», ha risposto Almunia a chi gli chiedeva se lunedì prossimo, insieme alla presentazione delle stime di primavera da parte della Commissione, avrebbe sottolineato l'esigenza di una mano-

vra aggiuntiva così come hanno già fatto il Fondo monetario internazionale e la Bce. «Sono desideroso di avere al più presto contatti con il nuovo ministro dell'Economia», ha aggiunto il commissario, rispondendo «mi fido del nuovo presidente del Consiglio» a chi gli chiedeva un commento sulla probabile designazione di Tommaso Padoa-Schioppa. Che Bruxelles non chieda a Roma di correre subito ai ripari, tuttavia, non significa che non possa valutare questa eventualità fra qualche mese, a 'due diligence' dei conti pubblici terminata; e soprattutto quando avrà appurato se l'Italia potrà rispettare la raccomandazione Ecofin (del 14 marzo) che le chiede di riportare il deficit sotto il tetto del 3% entro la fine del 2007, attuando una correzione «strutturale complessiva dell'1,6%, di cui almeno lo 0,8% nel 2006. Per ora, da Bruxelles la-

sciano filtrare che i giochi sul rientro del deficit sono ancora aperti e che la raccomandazione Ecofin resta valida. Fonti comunitarie ricordano che il 2005 si è chiuso con un rapporto disavanzo-pil del 4,1% - migliore del previsto - e che per riportarlo sotto il 3% è sufficiente una correzione di poco superiore all'1% in due anni: un compito non certo impossibile, almeno sulla carta. Quali effetti avrebbe sulla crescita italiana, tuttavia, la decisione di rispettare alla lettera le richieste dell'Europa, soprattutto nel caso in cui le prospettive con-

Bruxelles «si fida» delle scelte del nuovo premier e spera nella nomina di Padoa-Schioppa

giunturali dovessero peggiorare, rendendo così necessari degli interventi di bilancio più significativi per riportare il deficit sotto controllo? Un interrogativo molto simile si è posto in rapporto alla Germania, proprio pochi mesi fa. Il governo (appena eletto) del cancelliere Merkel, al quale Bruxelles non aveva chiesto una manovra-bis, ha deciso - per non rischiare di strozzare una ripresa ancora incerta con misure fiscali troppo incisive - di non forzare la mano e di domandare un anno in più (fino al 2007) per ridurre il disavanzo sotto il 3%. Almunia ha deciso di dar seguito alle richieste tedesche, ritenendole fondate e ragionevoli, usando la flessibilità prevista dalla nuova versione del Patto di stabilità. Per concedere una dilazione, tuttavia, ha chiesto - riferendosi sempre alle regole del nuovo Patto - che la Germania accettasse un inasprimento della procedura per deficit eccessivo.

EUROPA

Prodi incontra Barroso
«Presto andrò a Bruxelles»

ROMA Il presidente del Consiglio in pectore Romano Prodi ha discusso ieri informalmente con il presidente della Commissione europea José Manuel Barroso dell'economia e della politica europea, ma senza entrare nel dettaglio dei conti pubblici italiani. Lo ha detto lo stesso Prodi ai giornalisti aggiungendo che sicherà «il più presto possibile a Bruxelles in visita ufficiale».

«È stato un incontro informale, perché non sono ancora in carica, tra amici, ma con una comunanza totale di obiettivi. Ci siamo fatti un'agenda di collaborazione molto chiara, importante. Andrò anche a Bruxelles il più presto possibile in visita ufficiale. Abbiamo parlato dei problemi dell'Europa, sia di quelli operativi specifici che di quelli più generali della ripresa e della politica europea», ha spiegato Prodi.

Alla domanda se si sia parlato anche dei conti pubblici italiani e dell'impegno preso dall'Italia a riportare il deficit sotto il 3% del Pil entro il prossimo anno, Prodi ha risposto negativamente: «No, abbiamo semplicemente fatto accenno alla necessità di lavorare sugli aspetti economici, con un metodo di lavoro comune. Non siamo entrati negli argomenti per conservare lo spirito informale», dell'incontro.

Lo scottante tema del deficit italiano sarà affrontato tra Romano Prodi e Manuel Durao Barroso più avanti nel tempo, a Bruxelles; nell'incontro di ieri a Roma il leader dell'Unione e il presidente della Commissione europea hanno parlato solo «della politica italiana e di questioni europee» mentre i temi economici sono stati solo evocati. È stato lo stesso Barroso a confermarlo poco dopo il colloquio avuto con Prodi: un incontro «tra due amici», ha sottolineato.

COPACO

Minniti e Bianco: sarà presieduto da Pisanu

ROMA Il candidato ideale per la presidenza del Copaco, il comitato parlamentare di controllo dei servizi di sicurezza, che per prassi consolidata spetta a un esponente dell'opposizione? Enzo Bianco, presidente uscente, e Marco Minniti, responsabile sicurezza dei Ds, non hanno esitazioni: è Beppe Pisanu, ministro dell'Interno nel governo Berlusconi. I due lo hanno detto nel dialogo settimanale di «Europa», il quotidiano della Margherita in edicola oggi, dedicato questa volta alla riforma dei servizi segreti.

«Nella storia dell'intelligence italiana e mondiale - afferma Minniti - ci sono due grandi spartiacque che coincidono con due date: l'89, la fine del blocco dell'est, il crollo del Muro di Berlino che ha cambiato lo scenario delle ragioni e delle finalità dell'intelligence italiana e di quella planetaria; e poi l'11 settembre, che ha modificato la storica differenza tra la sicurezza interna e quella esterna di un paese». «L'intelligence - afferma Bianco - è lo strumento che consente, con analisi, informazioni e ogni altro mezzo consentito dall'ordinamento, di contrastare le minacce alla sicurezza dello stato, agli interessi del nostro paese e ai cittadini. Nello scenario moderno è di gran lunga il più efficace per combattere la nuova forma di guerra del XXI secolo, nella quale non c'è una dichiarazione di guerra, non c'è un teatro di guerra e gli eserciti tradizionali non bastano più: può essere colpito ogni posto, ogni paese, ogni città, in qualunque momento e senza nessun preavviso». Allora, come fronteggiare queste nuove minacce? Bianco e Minniti tracciano le linee della «nuova intelligence»: agenzie articolate per funzioni o per tematiche ma con un'unica dipendenza funzionale e politica dalla presidenza del consiglio.

IL CASO Al Lingotto il «giovane» esperto di politica estera a confronto con Padoa Schioppa, futuro ministro dell'Economia

Leonard: dopo il disastro Berlusconi, spero in Prodi

■ Maria Serena Palieri inviata a Torino

«Spero che con il nuovo governo l'Italia ritorni protagonista. Berlusconi ha danneggiato molto l'immagine dell'Italia all'estero. Con Prodi, ora, avete una nuova opportunità». Mark Leonard, cui dobbiamo questo giudizio, è un ragazzo prodigio della scienza politica internazionale. A ventiquattro anni «si mette in proprio» e fonda il londinese Foreign Policy Centre. Ora, a trentuno, si occupa di relazioni tra Europa, Usa, Medio Oriente e Cina per il Centre for European Reform. E ha scritto un pamphlet che fa discutere, «Europa 21» - è alla Fiera del Libro di Torino appunto per presentarlo - in Italia edito da Bompiani e in corso di traduzione in altri quindici paesi. Per quanto è ottimistico il suo giudizio sul futuro dell'Unione (il titolo allude al ruolo egemo-

ne che - è la tesi - essa eserciterà nel pianeta in questo secolo), secco è quello sul nostro Paese: in 173 pagine Leonard ci cita solo come cicale spendaccione che il Trattato di Maastricht ha costretto a ripianare i conti. Alla nostra domanda sul perché del trattamento replica come abbiamo riferito. E aggiunge: «Il successo di Prodi dipenderà dalla politica interna. Per contare in Europa bisogna avere alle spalle un paese forte. Berlu-

«Il successo di Prodi dipenderà dalla politica interna. Per contare bisogna che il paese sia forte»

sconi, ma anche Chirac e Schroeder si sono rivelati deboli in Europa a causa di scelte interne sbagliate».

Richiesto di un giudizio sulla débâcle elettorale del Labour Party, il rubicondo Mark (svoltamente ribattezzato qui «il giovane Leonard»), a confronto con la nostra gerontocrazia) osserva che Tony Blair ha ricevuto astensionismo in cambio d'una politica sbagliata nella sanità e nell'immigrazione, e una ricca percentuale di voti contrari da quel 40 per cento di elettori arrabbiatissimi per la questione Iraq. Che sono andati a votare. Al Lingotto il «giovane Leonard» si confronta con il navigatore europeo di lungo corso Tommaso Padoa-Schioppa, a propria volta autore del saggio «Europa, una pazienza attiva» edito da Rizzoli. Per paradosso l'europeista più convinto è il figlio dell'isolazionista Britannia

(lo sottolinea lui stesso, citando un'antica battuta di Heinrich Heine: «La Gran Bretagna è il paese dove le cose accadono cent'anni dopo. Lì perciò vorrei trascorrere la fine della mia vita»). Traduce in poche efficaci formule quella che a suo parere è la ricchezza di metodo politico elaborata dall'Unione europea in cinquant'anni: la forza dell'«aggressione passiva», porsi cioè come approdo auspicabile e costringere gli altri paesi a cambiare per entrare (fa gli esempi di Spagna e Tur-

«Berlusconi, come Chirac e Schroeder, ha fatto scelte sbagliate. Perciò è debole in Europa»

chia), anziché esportare democrazia con le armi; l'ordinamento giuridico su cui si fonda, 80.000 leggi, anziché, anche qui, i rapporti di forza; il suo modello di Welfare; e il ruolo propulsivo che, assai più degli Usa, esercita oggi nella struttura multilaterale, da Kyoto al Wto al Tribunale Internazionale.

Padoa Schioppa, invece, sottolinea il «fascino acerbo» di un'Unione che ancora non ha maturato gli strumenti veri per decidere e quindi soffre di un'«ambiguità» come soggetto politico. Concorde tutti e due - il navigatore di lungo corso e il ragazzo prodigio - che, comunque, la crisi nata dopo lo stop di Francia e Paesi Bassi alla Costituzione europea rientra nella fisiologia: il Continente è Vecchio, dicono entrambi, e dunque sa che le crisi possono essere utili, servono a crescere.